



*IL LABORATORIO
MAKARENKO/INFANZIA*

PRESENTA

UN GIORNO DI MAKARENKO
LAVORO, DISCIPLINA E PROSPETTIVA NEL POEMA
PEDAGOGICO



Composizione grafi a cura dell'Autore

Indice

Premessa di *Nicola Siciliani de Cumis*

Il lavoro rieducativo: Makarenko e le carceri minorili.....8
Samantha Messineo

Makarenko e Yunus: tra sogno e realtà.....10
Ilenia Ramadori

La disciplina di Makarenko.....23
Salvatore Spataro

Premessa

I testi che seguono si riferiscono in particolare ai risultati di un "Laboratorio autogestito" (due "crediti formativi") di Pedagogia generale I, Università di Roma "La Sapienza", coordinato dai dott. Alessia Cittarelli, Chiara Coppeto, Francesca Craba, Emanuela Mattia. Studenti partecipanti: Samantha Messineo, Ilenia Ramadori, Salvatore Spataro.

Esplicita, la caratteristica interdisciplinare dell'esperienza, governata da competenze pregresse molto diverse: di tipo scientifico-educative, storico-letterarie, filologico-classiche, linguistico-traduttive, orientalistiche, ginnico-educative, interculturali, ecc. Essenziale la presenza continuativa ed organica dei partecipanti e l'affiatamento, addirittura una sorta di "complicità" intergenerazionale, tra gli accademicamente più giovani e gli accademicamente meno giovani del gruppo.

Certamente indicativi, accanto agli insegnamenti del Corso di laurea, quelli impartiti dal docente durante i due semestri dell'anno accademico di riferimento (2007-2008): uno di Terminologia pedagogica e di Scienze dell'educazione (primo semestre), l'altro di Pedagogia generale (secondo semestre). Funzionali all'elaborazione dei testi, i contemporanei laboratori e seminari di scrittura scientifica e, dunque, l'uso obbligatorio di griglie editoriali, di regole redazionali, di tecnologie informatiche, di modalità rigorose di stesura.

Il "Laboratorio", come è noto (cfr. questa stessa rubrica, in "Slavia", gennaio-marzo 2007, pp. 73-119), ha una sua storia precedente, incominciata nell'anno accademico 2002-2003, proseguita praticamente senza interruzioni fino ad oggi, ma segnata da alcune significative, ovvie diversificazioni di personalità tra i laureati e gli studenti partecipanti, tra le finalità universitarie specifiche, tra le modalità dell'aggregazione e della collaborazione dei membri del gruppo di lavoro. Elemento di continuità: una funzione autonoma, di supporto critico-operativo, del "Laboratorio" alle parallele attività scientifiche e didattiche della Cattedra su A. S. Makarenko e il *Poema pedagogico* (corsi monografici, tesi di laurea ed elaborati scritti d'esame, dottorati di ricerca, traduzioni, convegni, seminari di studio, tirocini, mostre, libri, ecc.).

Gli attuali risultati (valutati del resto molto positivamente in sede d'esame: due trenta e un trenta e lode) sono pertanto solo un momento, accanto agli altri, dell'approfondimento di Makarenko e della sua opera "antipedagogica" e "antiletteraria". E documentano, piuttosto che un inizio di rapporto degli studenti interessati con il pedagogo "autore" ed

“eroe”, il senso vivo di una prospettiva di lavoro, che prendendo le mosse dal *Poema pedagogico*, viene combinandosi con motivazioni e interessi personali, nel piano degli studi di ciascuno, in esiti formativi i più diversi: così, per esempio, sul terreno della preparazione di un educatore carcerario, dell’approfondimento dei testi, delle comparazioni linguistiche, della teoria e della pratica dell’intercultura, del “microcredito”, ecc

Nicola Siciliani de Cumis

Il lavoro rieducativo: Makarenko e le carceri minori *Samantha Messineo*

Definendo la parola lavoro possiamo dire che è il luogo dove la persona può avere l'opportunità di progettare e di attivare azioni mirate ad uno o più obiettivi, soddisfacendo bisogni personali, sociali e di auto-realizzazione.

Esso costituisce un'azione finalizzata a più scopi e l'elemento dell'azione lavorativa è proprio quello di cambiamento di una situazione di partenza, per arrivare ad un altro obiettivo, diverso. Il lavoro risponde alla necessità di appartenenza ad un gruppo-lavoro che persegue certi scopi e con certi mezzi; esso può rispondere al bisogno di far parte di un insieme di persone e dividerne il progetto comune.

Partendo da questo si possono analizzare le similitudini e le diversità tra i metodi enunciati dal pedagogista sovietico, nel *Poema pedagogico* applicati alla colonia di lavoro Gor'kij e quelli usati nelle case di rieducazione italiane per minori.

Troviamo in Makarenko infatti esplicitato tale concetto quando definisce il collettivo:

Non soltanto una riunione o un gruppo di persone influenzatisi a vicenda [...], ma un insieme di persone aventi un fi e ben determinato, un insieme di persone organizzate, provviste dei loro organi, persone che hanno pieni poteri, perciò esistono rappresentanze e rapporti tra camerata e camerata [...] legati da una interdipendenza unita a responsabilità¹.

Il suo metodo si fonda sul principio che per mezzo della disciplina sul lavoro e del riordino morale generato dalla cooperazione e dalla coesione del gruppo si superano qualsiasi difficoltà e soprattutto che nessuno si può sottrarre alla fatica. Con questo principio nasce il consiglio dei comandanti e la scelta di uno nuovo è sempre accompagnata da una serie di discussioni. Una regola importantissima è proprio quella che neppure quest'ultimo viene mai esonerato dal lavoro.

La vita nella colonia Gor'kij è divisa tra lavoro e studio: quattro ore di studio e quattro ore di lavoro produttivo. Questo permette ad ognuno



dei ragazzi di esprimere la propria creatività in modo da diventare il lavoro di tutti, un bene prezioso per la comunità e non solo per il singolo.

Il lavoro quindi finalizzato alla conoscenza degli schemi produttivi, non è solo strumento pedagogico, ma è competitivo come in una normale fabbrica.

Tali principi li troviamo anche nelle case di rieducazione per minori.

Infatti le finalità del trattamento di rieducazione, attuato negli istituti, è di suscitare nei ragazzi il senso della responsabilità dei propri atti e la consapevolezza dei propri doveri dentro la società. La scuola, il lavoro quindi sono considerati in entrambi i metodi rieducativi i mezzi più idonei alla promozione di un armonico sviluppo della personalità fisica, psichica e morale dei ragazzi.

Infatti nel *Poema pedagogico* si legge:

Diversi lavori richiedevano un diverso numero di ragazzi: per alcuni reparti misti bisognava distaccare due ragazzi, per altri cinque, per altri venti. Il lavoro dei reparti misti si differenziava anche per il tempo. D'inverno, fin o a quando funzionava la nostra scuola, i ragazzi lavoravano su due turni, prima o dopo del pranzo. Chiusa la scuola, si instaurava la giornata lavorativa unica di sei

ore, anche se l'esigenza di impiegare per il meglio la forza lavoro e le attrezzature portava a far sì che alcuni ragazzi lavorassero dalle sei del mattino a mezzogiorno ed altri da mezzogiorno alle sei di sera. A volte poi il lavoro era talmente tanto da costringerci ad allungare la giornata lavorativa².



Il lavoro è fondamentale per il ragazzo, per sviluppare fiducia in se stesso e nelle sue capacità. Nella colonia è un mezzo finalizzato all'educazione ed ha una struttura gerarchica con un capo o un direttore, il collettivo dei ragazzi e degli insegnanti ed ha, attraverso la partecipazione attiva e l'organizzazione della giornata lavorativa, obiettivi immediati come lo sviluppo economico e come a lungo termine la costruzione dell'uomo nuovo. Costruire qualcosa per esempio, non doveva significare soltanto la costruzione di un oggetto, ma perseguire le finalità e i fini che esso poteva avere: il poterci giocare una volta finito. In questo modo oltre ad avere finalità educative, è mezzo di sollecitazione e di fiducia.

Negli istituti penitenziari il lavoro è riconosciuto invece come strumento finalizzato per stimolare la creatività individuale specializzandola con la frequenza di corsi interni (fabbri, falegnami, meccanici, calzolai

ecc.) al quale vengono avviati tutti quegli allievi che non frequentano la scuola. Con una distinzione tra lavoro agricolo e lavoro industriale.

Si pone attenzione alle capacità individuali: i detenuti e gli internati che mostrano attitudini artigianali, culturali o artistiche, possono essere esonerati dal lavoro ordinario ed essere ammessi ad esercitare, per proprio conto, attività artigianali, intellettuali, o artistiche. I soggetti che non hanno sufficienti cognizioni tecniche possono essere ammessi comunque ad un tirocinio retribuito. L'organizzazione e i metodi di lavoro devono riflettere quelli della società "libera", al fine di far acquisire ai soggetti una preparazione professionale adeguata alle normali condizioni di vita, per agevolare il reinserimento sociale.

Quindi, nelle carceri, il recupero sociale si sviluppa attraverso la sollecitazione dell'individuo verso la positività in forma individuale e la competizione verso gli altri, mentre Makarenko privilegia per lo stesso scopo, l'esaltazione del lavoro di gruppo per il raggiungimento dei fini e della costruzione dell'uomo nuovo. Con questo, Makarenko, vede sì il singolo inserito nel collettivo, ma ogni ragazzo mantiene intatte comunque le proprie doti, pur coordinando il suo pensiero e la sua azione con quelle del gruppo o dell'intera comunità.

Quello che conta per Makarenko non è tanto la felicità del singolo come fine a se stessa, quanto il consolidamento della felicità del collettivo come condizione nuova della società, da cui in effetti può scaturire la crescita in umanità del singolo: la felicità di questo, preso isolatamente, non può fare la felicità del collettivo, ma il benessere del collettivo non solo produce il benessere dell'individuo, ma ne è condizione irreversibile³.

Per concludere questi strumenti di rieducazione attraverso interventi mirati verso il mondo del lavoro e con l'ausilio di metodi pedagogici, quali ad esempio, l'organizzazione collettiva della vita e delle esperienze, dovrebbero essere recuperati ai fini di una riflessione sull'attuale pedagogia penitenziaria del cercare, così, da portare ad un abbassamento della criminalità minorile consentendoci di apprezzare appieno ancora oggi i metodi socio-educativi esplicitati da Makarenko, pur essendo cambiate le problematiche del tessuto sociale.

Makarenko e Yunus: tra sogno e realtà

Ilenia Ramadori

Puoi, in un giorno
scoprire un nuovo punto
di prospettiva;
puoi scoprire, cercando,
quanto non hai appreso in una vita:
dentro di te, o in un quanto pare fuori –
non arrivi soltanto alla tua pelle.

Un giorno:
può essere un granello
di sabbia nella spiaggia, o nel deserto,
può essere Hiroshima
o il giorno in cui tu nasci.
Danilo Dolci, *Poema Umano*, 1973

1.1. Premessa

Il laboratorio Makarenko, nasce dalla volontà di osservare e analizzare in forma critica determinate tematiche – scelte volontariamente da ogni singolo studente – apprese dalla lettura del *Poema pedagogico* di Anton Semënovič Makarenko.

La fonte di ricerca dalla quale attingere, essendo il *Poema pedagogico* ricco di spunti, concetti e stimoli, è stata molto vasta ed anche noi ragazzi abbiamo avuto molte difficoltà nel focalizzare l'attenzione su di un solo argomento.

Tuttavia, dovendo concentrare il campo di ricerca in uno solo dei temi trattati, la mia scelta personale è stata quella di parlare della “prospettiva”.

I lavori individuali di ogni studente sono molto diversi. Tale caratteristica conferma la grande forza del *Poema*, che offre stimoli e motivazioni diversi attraverso una dialettica diretta – appositamente utilizzata dall'autore – e finalizzata ad ottenere riflessioni da parte del lettore.

Il mio lavoro in particolare si concentra sul tema della “prospettiva” sulla base di un doppio contesto: quello makarenkiano e quello di Muhammad Yunus autore de *Il banchiere dei poveri*.

L'obiettivo è quello di portare a confronto i due scrittori in relazione alla tematica scelta, rilevando criticamente i punti di analogia e di differenza.

Contestualmente a tale lavoro ho deciso con Francesca – la ragazza che mi affianca e mi guida in questa iniziativa (direi quasi azzardata!) – di scegliere all'interno dei testi un brano che, dal mio personale punto di vista, riflette in maniera eccellente il tema della "prospettiva" e svolgere un ulteriore confronto – in questo caso di tipo linguistico – con lo stesso brano, ma nella versione inglese dei due testi.

Ero un po' intimorita da questa seconda parte dell'elaborato. Non avendo molta confidenza con la lingua inglese, mi sentivo insicura, impacciata. Ho riposto molta fiducia in Francesca e grazie al suo aiuto e quello delle altre ragazze (Alessia, Chiara ed Emanuela) sono riuscita a vincere le mie paure e a terminare il mio progetto. Tale premessa credo sia stata valida per tutti noi studenti che ci siamo ritrovati ad affrontare, in "collettivo" o in "gruppo" - citando due espressioni tipiche di Makarenko e di Yunus – lavori sì del tutto diversi, ma che hanno generato un unico scritto complessivo, nato appunto da un contesto di collaborazione, partendo proprio dall'insegnamento appreso da questi due scrittori.

1.2. Makarenko e Yunus: tra sogno e realtà

Dalla lettura del *Poema pedagogico* di Anton Semënovič Makarenko e de *Il banchiere dei poveri* di Muhammad Yunus ho potuto riscontrare molte similitudini di pensiero.

Se non fosse per la diversità di contesto e di periodo storico, i due scrittori sembrerebbero occupare lo stesso spazio temporale. Nel corso della lettura, infatti, ho avuto l'impressione di rileggere in ambo i testi gli stessi concetti, ideali, obiettivi, ovviamente secondo punti di vista differenti, ma di eguale intensità prospettica.

Sono molti gli elementi che Makarenko e Yunus hanno in comune - si potrebbe comporre un elenco di varie pagine – così come è palese il forte senso della prospettiva che percorre tutti e due gli scritti e che è alimentata dalla fiducia che ripongono nell'uomo.

L'uomo non può vivere se non vede davanti a sé qualcosa di piacevole da raggiungere. Il vero stimolo della vita umana è la gioia di domani. Nella tecnica pedagogica questa gioia di domani è il principale mezzo di lavoro. Innanzi tutto bisogna suscitare questa gioia, darle corpo e concretezza. In secondo luogo bisogna costantemente trasformare le forme più semplici di questa gioia in altre più complesse e umanamente più significative⁴.

Se concepiamo noi stessi come passeggeri di questa nave spaziale che chiamiamo Terra, sentiremo di andare alla deriva, senza un pilota, senza una mappa, senza destinazione. Se invece riusciamo a convincerci che noi siamo l'equipaggio, che la nostra missione è quella di portare la nave ad una precisa destinazione socioeconomica, allora continueremo ad avvicinarci a quella meta, anche se durante il percorso smarriremo qualche volta la rotta o saremo costretti a fare qualche deviazione⁵.

Ho deciso di affrontare questo tema, in particolare, perché credo che la prospettiva sia la linfa che alimenta e rafforza la vita di ogni essere umano. Gettare sempre lo sguardo al di là delle proprie possibilità, dei propri limiti – sia essi dovuti ad un contesto socio-economico poco favorevole o ad un disagio interiore e personale - per abbandonare una realtà scadente, povera e insoddisfacente e volgersi alla ricerca di una realtà migliore, degna di essere vissuta.

Prospettiva è la speranza di una nuova vita, di un cambiamento, di uno "scoppio" – per citare un'espressione makarenkiana – è la possibilità data ad una povera donna di sfamare il proprio figlio pur vivendo in un contesto di miseria. Prospettiva è la via principale attraverso la quale ragazzi abbandonati a se stessi ritrovano il forte senso della responsabilità.

Sia Makarenko che Yunus hanno più volte ribadito che l'uomo, qualsiasi uomo, è un essere dalle illimitate potenzialità, dotato di infinite risorse e di un'intelligenza creativa. Ed è per questo che – alimentati da un senso di fiducia così ampio – mirano a realizzare i loro obiettivi principali: per Makarenko la nascita dell'uomo nuovo, per Yunus l'abbattimento della povertà nel mondo.

Educare l'uomo significa a educare in lui le linee di prospettiva sulle quali troverà la sua felicità di domani. [...] ma bisogna in ogni caso far nascere e stimolare gradualmente le prospettive di un intero collettivo, fino a portarle a coincidere con le prospettive di tutta l'Unione⁶.

Mi piacerebbe pensare che nel 2050 il mondo si fosse finalmente lasciato alle spalle la povertà; che non ci sia più neanche un essere umano che possa essere definito povero. Allora la parola povertà non avrà più alcuna attinenza con il presente, si intenderà soltanto in relazione al passato. I nostri figli dovranno andare nei musei per trovarne ancora le testimonianze⁷.

Sono progetti a lungo termine, ma che richiedono interventi immediati. Se ne rende conto Makarenko con i ragazzi sbandati della colonia e lo intuisce anche Yunus stando a contatto con la miseria del suo paese natale, il Bangladesh.

Immersi nelle loro tristi e gravi realtà avvertono la necessità di un futuro migliore, di una vita serena: "la gioia del domani" come Makarenko la definisce, ed è per questo che decidono di intraprendere percorsi difficili, tortuosi, ma di significativa importanza storica, pedagogica, sociale, economica e politica, rivoluzionando direi, a livello globale, una visione classica, stereotipata e poco dinamica dell'educazione e del progresso, che non ha mai considerato le potenzialità dei poveri, degli abbandonati e di tutti coloro che, in qualche maniera, sono stati messi da parte nel disinteresse della collettività.

Realizzare sogni così faticosi e impegnativi significa possibilità di crescita umana. Makarenko e Yunus, grazie alla loro esperienza diretta sul campo, grazie al loro stretto contatto con la realtà che li circonda, avvertono l'esigenza di muoversi, di adoperarsi per l'altro ed elaborano così i loro progetti lottando contro le istituzioni, la burocrazia e spesso contro se stessi, nei momenti di sconforto e di fallimento.

Makarenko, per raggiungere il suo obiettivo, utilizza il lavoro come strumento pedagogico. Il lavoro sottoforma di gioco, che responsabilizza e disciplina i ragazzi della colonia, attraverso l'organizzazione dei reparti misti e la rotazione dei compiti e dei ruoli all'interno degli stessi.

Durante i primi giorni di Kurjaž nei reparti si svolse un grande lavoro. Ad ogni due o tre reparti era stato assegnato già da tempo un educatore. Il suo compito era di risvegliare in ogni reparto il senso dell'onore collettivo, di un futuro migliore degno della colonia. Naturalmente questi nuovi nobili ideali dell'interesse del collettivo, non nascevano da un giorno all'altro, ma si manifestavano comunque relativamente presto, molto prima che se avessimo lavorato sui singoli individui⁸.

Per Yunus il progetto intrapreso – a livello planetario – è tuttora in evoluzione. Grazie al microcredito e alla Grameen Bank egli è riuscito, partendo dalla sua piccola realtà, ad ostacolare la povertà nel Bangladesh, affidando piccoli prestiti alle donne senza alcuna richiesta di garanzia, stimolando la forza lavoro ed elevando il tenore economico di ogni famiglia e di tutto il paese, attraverso il libero mercato.

Yunus, così facendo, ha contribuito all'abbattimento di molte barriere culturali. Le donne, le sole privilegiate alla concessione del credito, han-

no trovato la forza di comunicare, di scoprire i propri volti dal *pardah*, di essere libere e indipendenti dai loro mariti. Hanno potuto finalmente nutrire ed istruire i propri figli vivendo con tranquillità. Ligie alla restituzione del credito – il tasso di rimborso è al 98% – hanno capito che la loro solvibilità avrebbe portato la conquista di ulteriori prestiti per poter sfamare i loro bambini.

Quando vogliamo aiutare i poveri facciamo loro la carità. Ma la carità non ha altro effetto se non quello di perpetuare i problemi, togliendo ai poveri lo spirito d'iniziativa. [...] Se volessimo fare giustizia dovremmo metterci tutti sullo stesso piano, in modo che a tutti vengano offerte le stesse opportunità in uno spirito di equità e uguaglianza⁹.

I sogni di Makarenko e di Yunus hanno contribuito alla realizzazione di tanti altri piccoli sogni: quelli dei gor'kjiani, ragazzi divenuti uomini nuovi, forti, belli, fieri della loro entità; quelli delle donne del Bangladesh e dei poveri in generale, che hanno ritrovato la speranza e la fiducia concreta nel domani.

Ciò che siamo abituati ad apprezzare maggiormente nell'uomo sono la forza e la bellezza. Entrambe si formano nell'uomo unicamente in dipendenza del suo atteggiamento verso la prospettiva. [...] Quanto più è ampio il collettivo le cui prospettive il singolo fa proprie, tanto più questi appare bello e superiore¹⁰.

E quando le scolaresche andranno con i loro insegnanti a visitare i musei della povertà, inorridiranno alla vista della miseria e dell'indegnità nella quale per tanto tempo sono stati tenuti gli esseri umani, e biasimeranno i loro padri per aver tollerato un flagello così vasto e crudele fino agli albori del Ventunesimo secolo¹¹.

Il forte senso della prospettiva vive dunque alimentato da sogni. Essi si riflettono da Makarenko – per mezzo dei personaggi raccontati nel *Poema pedagogico* – a Yunus – grazie ai poveri del mondo, che credono ancora nel cambiamento – sino a giungere a noi, che siamo parte di un progetto collettivo sempre in movimento ed in continua evoluzione. Contribuire ad un futuro migliore credo sia la prospettiva intesa nel suo significato più ampio. Tutti gli uomini, sentendosi parte di questo collettivo, dovrebbero condividere questo sogno, partecipare a questo progetto comune, basato sull'uguaglianza sociale e sulla parità dei diritti umani.



1.3. Ai piedi dell'Olimpo

Durante i primi giorni di Kurjaž nei reparti si svolse un grande lavoro. Ad ogni due o tre reparti era stato assegnato già da tempo un educatore. Il suo compito era di risvegliare in ogni reparto il senso dell'onore collettivo, di un futuro migliore degno della colonia. Naturalmente questi nuovi nobili ideali dell'interesse del collettivo, non nascevano da un giorno all'altro, ma si manifestavano comunque relativamente presto, molto prima che se avessimo lavorato sui singoli individui.

La seconda nostra istituzione, molto importante, era quella delle linee di prospettiva. Com'è noto, ci sono due vie nell'organizzazione della prospettiva e, conseguentemente, anche dello sforzo lavorativo. La prima consiste nell'organizzare una prospettiva individuale, agendo fra l'altro anche sugli interessi materiali dell'individuo. Ma questa via veni-

va allora categoricamente proibita dai cervelloni della pedagogia. Anche quando il discorso riguardava solo pochi rubli assegnati ai ragazzi come salario o come premio, l'intero «Olimpo» insorgeva immediatamente gridando allo scandalo. I nostri cervelloni pedagogici erano convinti che il denaro fosse roba del diavolo, non per niente avevano sentito nel *Faust*:

Gli uomini moriranno per l'oro

Il loro atteggiamento di fronte al denaro e al salario era così isterico che risultava impossibile persino discutere con loro. Si sarebbe potuto rimediare solo con una bella aspersione di acqua santa, ma io questo rimedio non l'avevo.

Eppure il salario è una cosa importantissima. Tramite il salario il rieducando impara a conciliare gli interessi individuali con quelli collettivi, s'immerge nel complesso mare del piano finanziario industriale sovietico, del bilancio e del computo economico, studia l'intero sistema dell'organizzazione industriale sovietica e si pone sulle stesse posizioni comuni a ogni operaio. Infine, impara a valutare l'importanza del guadagno e non esce dalla casa di correzione come se fosse uno sprovveduto orfanello, che non ha imparato niente della vita e che non ha acquisito niente, se non "ideali".

Ma non c'era niente da fare, quello era un argomento "tabù".

Potevo solo seguire la seconda via, cioè quella di migliorare il tono collettivo organizzando il più complesso sistema di sviluppo della prospettiva collettiva. Questo metodo sembrava meno infernale e gli dei dell'«Olimpo» lasciavano fare, pur storcendo il naso con aria sospettosa.

L'uomo no può vivere se non vede davanti a sé qualcosa di piacevole da raggiungere. Il vero stimolo della vita umana è la gioia di domani. Nella tecnica pedagogica questa gioia di domani è il principale mezzo di lavoro. Innanzitutto bisogna suscitare questa gioia, darle corpo e concretezza. In secondo luogo bisogna costantemente trasformare le forme più semplici di questa gioia in altre più complesse e umanamente più significative. Si forma così una linea interessante: dalla soddisfazione primitiva dello zuccherino al più profondo senso del dovere.

Ciò che siamo abituati ad apprezzare maggiormente nell'uomo sono la forza e la bellezza. Entrambe si formano nell'uomo unicamente in dipendenza del suo atteggiamento verso la prospettiva. L'uomo che stabilisce la propria condotta in base alla prospettiva più immediata, quella del pranzo di oggi, per intenderci, è l'uomo più debole. Se egli si accontenta della sua sola prospettiva individuale, sia pure a lungo termine,

può sì sembrare forte, ma non suscita in noi quella sensazione di bellezza e di valore della sua personalità. Quanto più è ampio il collettivo le cui prospettive il singolo fa proprie, tanto più questi appare bello e superiore.

Educare l'uomo significa educare in lui le linee di prospettiva sulle quali troverà la sua felicità di domani. Si potrebbe scrivere un'intera metodologia di questo fondamentale lavoro. Esso consiste nell'organizzare nuove prospettive, nell'utilizzare quelle già esistenti sostituendole gradualmente con altre di maggior pregio. Si può anche cominciare da un buon pranzo, da una visita al circo, dalla pulizia di uno stagno, ma bisogna in ogni caso far nascere e stimolare gradualmente le prospettive di un intero collettivo, fino a portarle a coincidere con le prospettive di tutta l'Unione¹².

1.4.. At the foot of Olympus

On the first days of Kurjaž in the departments to do an important work. Every two or three departments has been give for some time an educator. His purpose was of to revive in each department sense of collective honour, to a better future worthy of the colony. Obviously, these new high ideals of the interest of collective, didn't born from one day to the next, they have been shown early, before we work on single individuals.

Our second institution, very important, was that of prospective lines. As is known, there are two roads in the organization of prospective and, consequently, the working effort too. The first consist in organize an individual prospective, acting among other things on human's material interests. But these road has been strictly prohibited by pedagogists. Also when the speech related just few rubli to award at the boys as pay or as prize, the whole «Olimpo» immediately shouts at the scandal arose. Our pedagogists were sure that money things of the devil was, infact they have heard in the *Faust*:

men will dead cause of gold

Their attitude in front money and pay was so hysteric that resulted impossible with them discuss. But for me this solution was not possible.

But the pay is thing very important. By pay the boy (to re-educate) learns to link individual and collective interests, he lower himself into elaborate sea of sovietic financial industrial plan, of economic statement and calculation.

Finally, he learns to consider the importance of profit to estimate so that he doesn't leave corrective house as if he was an unprepared orphan child that hasn't learn nothing life but just "ideals".

But there was nothing to do, that was a tabù subject.

I could only the second road to follow, that is of the collective tone to better arranging a more complex system of development of the collective prospective. This system seemed less infernal and Olimpo's dei allow it, even though turn up one's nose with suspicion.

Man is not live if he doesn't see something beautiful to reach in front of him. The true reason of human life is the delight of tomorrow. In the pedagogic technique this delight of tomorrow is the principal main to job. First of all, is necessary to provoke this delight, give it substance. Second place is necessary to convert a more simply delight in another more elaborate change and humanly significant delight. So form a interesting line: from the primitive sugar satisfaction to the deeper sense of duty.

What we are brought up to think ever more in a man, are mostly the strength and the beauty. Both form up in the man only in dependence of the him attitude toward the prospective. The man who states proper conduct of the base immediate prospective, for example daily lunch today, even if for long period, is the more weak man. If the man is content of his individual prospective, even if for long period, he can seem strong, but he doesn't arouse that sensation of beauty and value of his personality for us. When more is big the collective so much these beauty and superior it appear.

Educate the man means teach him prospective lines in which he will find the happy of tomorrow. It can be written a whole methodology of this important job. It consists of organizing new prospective, in the use theses already existing, replacing it gradually with another of more quality. It is also possible begin from a good lunch, or to go to the circus, or to clean a pond, but is necessary in any case do born and incentives gradually the prospective of a whole collective, until prospects become the same of the whole Union.

Traduzione inglese corretta

On the first days of Kurjaž in the departments to do an important work.

A great work was done in the Kuryazh detachements during the firsts few days.

Every two or three departments has been give for some time an educator.

A teacher had been assigned to every two or three detachements.

His purpose was of to revive in each department sense of collective honour, to a better future worthy of the colony.

The function of these teachers was to stimulate within detachements the conception of collective honour, and the desire to occupy the best and the most looked-up-to position in the colony.

Obviously, these new high ideals of the interest of collective, didn't born from one day to the next, they have been shown early, before we work on single individuals.

Of course, the new and lofty idea of collective interests was not born in a single day, but it developed fairly rapidly, much more rapidly than if we had merely tried to deal with individuals.

Our second institution, very important, was that of prospective lines. As is known, there are two roads in the organization of prospective and, consequently, the working effort too.

A second and extremely important step was the creation of fresh stimuli. There are, as is well known, two ways of doing this, and, consequently, two ways of heightening endeavour.

The first consist in organize an individual prospective, acting among other things on human's material interests. But these road has been strictly prohibited by pedagogists. Also when the speech related just few rubli to award at the boys as pay or as prize, the whole «Olimpo» immediately shouts at the scandal arose.

The first consists in providing stimuli for the individual, with a certain emphasis upon his material interests. This method was, however, strictly prohibited by the pedagogical thinkers of that time. At the hint of the most trifling sum being earmarked for payment or rewards to the children, a hubbub would arise on the Olympus.

Our pedagogists were sure that money things of the devil was, infact they have heard in the Faust: men will dead cause of gold.

Their attitude in front money and pay was so hysteric that resulted impossible with them discuss. But for me this solution was not possible.

The pedagogical thinkers were convinced that money was of the devil, and they not heard Mephistopheles sing: Men will perish for gold. Their attitude to wages and to money was so hysterical that it was impossible even to broach the subject to them. Nothing but sprinkling with holy water would have done any good, and I hadn't any.

But the pay is thing very important. By pay the boy (to re-educate) learns to link individual and collective interests, he lower himself into elaborate sea of sovietic financial industrial plan, of economic statement and calculation.

And yet wages play a very important role. Wages help the novice to learn to coordinate personal and social interests, he at once plunges into the complex network of The Soviet Industrial_ Financial Plan, of economic calculations and evaluations, has an opportunity of studying the whole system of Sovietic factory economics, and finds himself, at least theoretically, on a par with all other workers.

Finally, he learns to consider the importance of profit to estimate so that he doesn't leave corrective house as if he was unprepared orphan child that hasn't learn nothing life but just "ideals".

Last, but not least, he learns to value earnings, and does not leave the children's home like a young lady from boarding school who has learned nothing about life and has acquired nothing but "ideals".

But there was nothing to do, that was a tabù subject. I could only take the second road to follow, that is of the collective tone to better arrange a more complex system of development of the collective prospective. This system seemed less infernal and Olimpo's dei allow it, even though turn up one's nose with suspicion.

But nothing could be done in this respect- the taboo was too strict. Only the second method was left to me -that of raising the tone of the collective, and organizing an elaborate system of collective perspectives. This method seemed less diabolical, and the Olympians were tolerant as to its application, though giving vent to an occasional suspicious growl.

Man is not live if he doesn't see something beautiful to reach in front of him. The true reason of human life is the delight of tomorrow. In the pedagogic technique this delight of tomorrow is the principal main to job.

Man must have something joyful ahead of him to live for. The true stimulus in human life is the morrow's joy. In pedagogical technique this not too distant joy is one of the most important objects to be worked for.

First of all, is necessary to provoke this delight, give it substance. Second place is necessary to convert a more simply delight in another more elaborate change and humanly significant delight. So form a interesting line: from the primitive sugar satisfaction to the deeper sense of duty. What we are brought up to think ever more in a man, are mostly the strength and the beauty. Both form up in the man only in dependence of the him attitude toward the prospective.

In the first place the joy itself has to be organized, brought to life, and converted into a possibility. Next, primitive sources of satisfaction must be steadily converted into more complex and humanly significant joys. A most interesting line can be traced here – from the simple satisfaction derived from eating a sweet biscuit, to the satisfaction based upon a sense of duty. Strength and beauty are the two human qualities which are usually found most appealing. And both depend entirely on the individual's attitude to future prospects.

The man who states proper conduct of the base immediate prospective, for example daily lunch today, even if for long period, is the more weak man. If the man is content of his individual prospective, even if for long period, he can seem strong, but he doesn't arouse that sensation of beauty and value of his personality for us.

That person whose behaviour is ruled by the most immediate gratification –today's dinner (today's, be it understood)- is the weakest of men. If, however, he contents himself with a narrowly selfish prospect, even a distant one, he may appear strong but he never evoke in others the sense of the beauty and true value of personality.

When more is big the collective so much these beauty and superior it appear. Educate the man means teach him prospective lines in which he will find the happy of tomorrow. It can be written a whole methodology of this important job. It consists of organizing new prospective, in the use theses already existing, replacing it gradually with another of more quality. It is also possible begin from a good lunch, or to go to the circus, or to clean a pond, but is necessary in any case do born and incentives gradually the prospective of a whole collective, until prospects become the same of the whole Union.

The more comprehensive the collective with whose future prospects the individual is able to identify his own, the more beautiful and noble that individual appears.

To educate a man is to furnish him with a stimulus leading to the tomorrow's joy. A whole book could be written about this most important work. It consists in the creation of fresh stimuli, in the full use of existing ones, in the gradual building up of worthier ones. A beginning can be made with a good dinner, a visit to the circus, or cleaning the pond, but the prospects affecting the whole collective must be created and gradually widened and brought to the point where they become these of the Soviet Union itself.

La disciplina di Makarenko *Salvatore Spataro*

Compi dunque il tuo dovere anche se si tratta di un'azione umile, e tralascia altre imprese, anche se sono eroiche.

Morire nel compiere il proprio dovere è cosa degna; vivere per un compito che non ci riguarda può essere pericoloso.

Bhaavad Gita, *Il canto del Divino Signore*.

1.1. Premessa

Nel corso della mia vita ho avuto occasione di conoscere la disciplina orientale dello Yoga, che ho praticato per molti anni, con l'intento di migliorare il mio benessere.

Lo Yoga, infatti, si propone di superare una situazione del praticante generalmente problematica e critica e, attraverso un processo di cambiamento, creare un nuovo equilibrio, liberando le energie dell'individuo fino alla realizzazione di una nuova condizione soddisfacente, nella quale egli può compiutamente esprimere se stesso, in unione ed armonia con il mondo circostante.

Sorprendentemente, proprio questo tipo di percorso mi pare di aver individuato leggendo il *Poema pedagogico* e osservando i frutti del lavoro svolto da Makarenko.

Mi ha infatti colpito come il processo di "trasfigurazione" dei ragazzi che l'autore intende operare, tenga in debito conto sia l'importanza di sentirsi parte di una comunità la più ampia possibile e di coltivare l'interesse collettivo, sia, al tempo stesso, l'unicità e la diversità di ogni singolo colonista.

Certo vi è scarsa o nulla similitudine tra le pratiche e la filosofia dello Yoga e la "disciplina da caserma" usata da Makarenko, ma ciò non significa altro, a mio avviso, che il metodo di chi si trova a svolgere funzione di guida, per essere efficace, non può non tener conto dello specifico contesto in cui viene attuato e svilupparsi in base ad esso.

Penso anzi che, nella storia degli uomini, viene ampiamente mostrata e dimostrata la necessità di percorrere sentieri diversi, a seconda della situazione storica e geografica. Ma ciò poco importa se l'obiettivo è quello

di favorire lo sviluppo di una coscienza comune tra gli uomini, valorizzando al tempo stesso ogni singola personalità.

Ciò mi pare sia stato ben compreso da Makarenko, che ha rifiutato di uniformarsi a una visione ideologica e dogmatica, si è imbevuto della realtà umana con cui aveva ad operare e ha escogitato una metodologia che ha ritenuto adatta al suo scopo.

E attraverso la sua "disciplina" è riuscito nel suo intento di creare uomini nuovi, completamente riluttanti a farsi catalogare in un unico modello stereotipato, eppure tutti splendidamente insieme, legati da regole condivise.

Il racconto di questa esperienza mi è sembrato al tempo stesso commovente ed esaltante, fantasticamente idealista e terribilmente reale.

Un'esperienza di grande successo, indipendentemente dal giudizio negativo a seguito del quale egli viene estromesso dalla sua comunità.

1.2. Il metodo di Makarenko

L'esperienza descritta nel *Poema pedagogico* ha l'evidente obiettivo di trasformare ragazzi disadattati, che vivono alla giornata, in una sorta di eroi dell'educazione sociale, capaci di trovare ciascuno la propria strada e di sviluppare progettualità per il futuro.

Per raggiungere questo scopo, Makarenko si preoccupa innanzitutto di trasformare un insieme eterogeneo di soggetti in un organismo unitario che, valorizzando le individualità, costituisca un nucleo sociale organizzato, individuato nel "collettivo".

Strumento cardine di questo processo è l'adozione di una disciplina ferrea, militaresca, basata su regole che presiedono in modo ordinato a questa evoluzione.

Metodo e funzione della disciplina, ritenuta dal pedagogista ucraino necessaria per realizzare una forma di aggregazione di tipo solidale, sono bene riassunti nella sua relazione:

Nella mia relazione sulla disciplina mi ero permesso di avanzare dubbi sulla validità delle concezioni allora comunemente accettate, le quali sostenevano che il castigo educa alla schiavitù e che era necessario dare il massimo spazio alla creatività del ragazzo e che bisognava soprattutto far conto sulla autoorganizzazione e sull'autodisciplina. Mi ero permesso di esprimere la mia ferma convinzione che fin tanto che non si è formato un collettivo completo dei suoi organi, fin tanto che non si è formata una tradizione e non si sono inculcate le primarie abitudini di lavoro e di vita, l'educatore ha il diritto e il dovere di non rinuncia-

re alla costrizione. Sostenevo anche che non si può fondare tutta l'educazione sull'interesse, che l'educazione al senso del dovere spesso si trova in contrasto con l'interesse del ragazzo e soprattutto nella forma in cui lui stesso lo intende. Io rivendicavo l'educazione di un uomo temprato, saldo, capace di sopportare anche un lavoro sgradito o noioso quando questo rispecchi gli interessi della collettività.

Di conseguenza finivo col sostenere la linea della creazione di un collettivo forte, se necessario anche rigido, entusiasta e solo in un collettivo di questo genere riponevo le mie speranze. Invece i miei oppositori mi sventolavano sotto il naso gli assiomi della pedagogia e intonavano la solfa del «bambino»¹³.

1.2.1. Il rifiuto di un approccio ideologico a favore di un atteggiamento pragmatico

La visione di Makarenko precedentemente menzionata, evidenzia alcuni aspetti meritevoli di particolare riflessione; primo fra tutti l'adozione di un atteggiamento del tutto originale, che nasce dall'osservazione della situazione.

Nella letteratura e fra gli intellettuali russi del tempo, la figura del ragazzo abbandonato è idealizzata e «viene sempre presentata come quella di un eroe byroniano [...] in primo luogo un filosofo e per di più molto acuto»¹⁴.

In «cielo» il ragazzo veniva visto come un'essenza piena di uno speciale gas per il quale non erano ancora riusciti ad escogitare un nome [...] Si poneva come ipotesi di lavoro che quel gas avesse la capacità di autosvilupparsi, a condizione che non lo si disturbasse. In proposito erano già stati scritti molti libri, che ripetevano tutti, in sostanza, le sentenze di Rousseau:

«Trattare l'infanzia con venerazione...»

«Guardarsi bene dal disturbare la natura...»¹⁵.

Le idee di Makarenko sulla disciplina costituiscono invece l'antitesi della pedagogia ufficiale basata sulla spontaneità individuale: l'opinione dell'autore del *Poema pedagogico* è quella che, piuttosto che una "disciplina cosciente", auspicata dall'ideologia in questione, «In realtà in condizioni puramente naturali cresceva solo quello che poteva naturalmente crescere e cioè la solita gramigna»¹⁶.

A causa di questo suo atteggiamento, i pedagoghi dell'*Olimpo* di lui dicono che sia «un buon pratico, ma è debole in preparazione teorica»¹⁷.

Incurante di tale giudizio e risoluto nel proseguire la sua strada, Makarenko si libera dalla necessità di aderire ad un modello preconstituito e dalle sue teorizzazioni: «Quello che scarabocchiano gli scribacchini non lo leggo neppure»¹⁸.

Partendo dall'osservazione della realtà si lascia riempire dalla conoscenza dei ragazzi, prima ancora di formulare un'ipotesi educativa.

E proprio sulla base di questo approccio suggerisce a Ljubov' Savel'e-
vna che chiede un confronto teorico «osservi, parli con i ragazzi, può mangiare, lavorare, riposarsi insieme a loro. Ne tragga le conclusioni che le sembreranno giuste, e potrà anche destituirmi se lo reputerà necessario»¹⁹.



1.2.2. L'adozione di una struttura organizzativa di tipo militare

Sin dall'inizio, oltre che sul lavoro in laboratorio o all'aria aperta, le energie del gruppo vengono canalizzate di volta in volta contro un nemico (la guerra all'acquavite o alle carte sono considerate un lavoro pedagogico). Questo indirizzo si accentua nelle esercitazioni militari, fino a generare un'organizzazione di tipo militare.

La scelta di questo modello, a mio avviso, oltre che alla valutazione della sua idoneità per lo scopo desiderato, risponde anch'essa ad un criterio di realismo pragmatico: cosa potevano più facilmente i ragazzi capire ed accettare se non un esempio purtroppo già ben conosciuto nella loro esperienza?

Tale modello viene sviluppato con estremo realismo: «durante le esercitazioni io ero esigente e irremovibile come un vero comandante»²⁰, ma al tempo stesso debitamente plasmato in conseguenza della situazione.

La "disciplina da caserma" consente il prevalere di ordine e pianificazione sull'improvvisazione, senza peraltro soffrire di rigidità eccessiva, come dimostra l'episodio di Šere e Anton, nel quale il primo, dopo avere approntato un piano di lavoro settimanale, si dichiara disponibile ed interessato a recepire eventuali cambiamenti che gli vengano suggeriti.

Una disciplina forte, quindi, che però usa progressivamente lo sviluppo della partecipazione attiva e della condivisione delle logiche.

Se in un primo momento infatti è giusto imporre le regole della comunità a chi è poco incline a seguire regole collettive, quando la persona è poi in grado di capirne le motivazioni è giusto dare spiegazioni.

Episodi illuminanti al riguardo sono, ad esempio, quello in cui Kudlatyj per organizzare i kurjažiani dice «e se domani non vi dessi da mangiare? Cosa succederà?»²¹, oppure nel modo con cui Karabanov si rapporta a Chovrach «Karabanov abbracciò Chovrach intorno alle spalle e gli disse calorosamente: - Amico! Caro amico mio, tu sei una persona intelligente. Miška se ne sta lì di guardia non per difendere i suoi interessi, ma quelli di tutti. Vieni con me nel boschetto, che ti spiego come stanno le cose...»²²

In questo contesto l'autorità viene dichiaratamente esercitata nell'interesse collettivo, come dimostra la rotazione del comando nell'ambito dei reparti misti e lo stesso Makarenko, man mano che può, trasferisce la sua autorità ai ragazzi, usando meccanismi di responsabilizzazione e delega.

Le decisioni, anche quelle importanti, sono prese da questi ultimi collettivamente, come la decisione di lasciare andare Vetkovskij o quella inerente al matrimonio di Olja Voronova con P. P. Nikolaenko.

Ogni misura disciplinare, compresi castighi e punizioni, che sono applicati da Makarenko in contrasto con i paradigmi della visione pedagogica dominante, è valida se riesce ad estrarre il trasgressore dalle file della massa e ad additarlo alla condanna dell'opinione pubblica.

Così l'idroterapia comminata dai ragazzi ai contadini rissosi²³.

1.2.3. *La promozione di uno "stile" basato su valori collettivi*

In occasione dei primi approcci con i ragazzi di Trepke, Makarenko nota che

I ragazzi non sono abituati allo sforzo lavorativo, non hanno "stile", non sanno come lavorare, non hanno lo stimolo di porsi alla pari con il lavoro dei compagni perché non hanno quell'orgoglio sul lavoro che è proprio del collettivista.

Lo stile si va formando con molta lentezza, perché non è concepibile senza un accumulo di tradizioni, cioè di modi e di abitudini acquisite non solo dalla pura coscienza, ma fatte proprie per volontario rispetto dell'esperienza delle generazioni più vecchie, della durevole autorevolezza dell'intero collettivo. Gli insuccessi di molti istituti per ragazzi dipendono proprio dalla mancanza di uno stile, di abitudini e di tradizioni [...]²⁴.

La riorganizzazione dei ragazzi passa quindi necessariamente per una rivoluzione di valori, tra cui spicca il dovere di partecipare al soddisfacimento delle esigenze essenziali della comunità.

I doveri di ogni colonista venivano stabiliti con esigenza e precisione, ma secondo i severi dettami della nostra costituzione che non lasciava praticamente spazio ad arbitri o soprusi. E l'intera comunità aveva davanti a sé un compito la cui importanza non veniva discussa da nessuno: terminare le riparazioni della seconda colonia, raccoglierci tutti in una sola sede, sviluppare la nostra economia. Nessuno dubitava della necessità di quel compito e nessuno dubitava del nostro successo. Per questo accettavamo senza proteste molti sacrifici, ci privavamo di svaghi, di abiti migliori e di cibo supplementare per destinare ogni copeco libero al porcile, alle sementi, ad una nuova seminatrice. I nostri piccoli sacrifici li consideravamo con tale calma e bonarietà, con tale allegra fiducia, che io mi permettevo di dire autentiche buffonate in assemblea generale quando qualcuno dei giovani ricordava che sarebbe stato ormai tempo di preparare dei pantaloni nuovi²⁵.

Non trascurando lo studio e l'importanza di una elevazione culturale, così come anche la presenza di momenti ludici, Makarenko pone il lavoro come fulcro centrale per lo sviluppo della colonia.

E il lavoro inteso come dovere collettivo diventa gioia di vita, musica e poesia, strumento di recupero di un senso della vita essenziale:

Amo la trebbiatura [...] In quel vortice, nei rumori, nella danza mortale di innumerevoli covoni, i colonisti si chinano, si spostano veloci, barcollano per la stanchezza e l'entusiasmo, arrotolano ridendo e scherzando pesanti carichi, sono tutti coperti di polvere e già avvolti dalla frescura della sera estiva. Essi aggiungono alla sinfonia generale, ai ritmi monotoni delle macchine, alle dissonanze stridenti che vengono dalla piattaforma, la musica profonda della gioiosa stanchezza umana²⁶.

E lo stesso Makarenko si gode il frutto del suo lavoro:

Nella colonia si sta bene, a proprio agio, in un clima di bellezza e razionalità e guardando quello spettacolo mi sento fiero di aver contribuito per la mia parte all'abbellimento della terra. Ma ho le mie preferenze estetiche: fiori, sentieri, angolini ombrosi non distolgono per un solo istante il mio sguardo da questi ragazzi in pantaloncini azzurri e camicia bianca [...] Sono i Gor'kiani, snelli e con un bel portamento, hanno figure agili ed eleganti, corpi muscolosi e sani, che non conoscono il medico, hanno visi freschi e labbra rosse. Sono visi fabbricati qui, nella colonia: quando sono arrivati dalla strada avevano visi di tutt'altro aspetto²⁷.



1.3. I risultati

L'opera di Makarenko ottiene la trasformazione desiderata e «un nuovo tipo di ragazzo venne a sostituirsi al vecchio»³⁸, attraverso un processo naturale e spontaneo:

Ma nella colonia ogni austerità o eccessiva serietà era scomparsa. Quando precisamente questo fosse successo nessuno poteva dirlo [...]. Come prima risuonavano intorno risa e scherzi, l'energia e l'umorismo avevano ripreso il sopravvento e per di più ora mancavano completamente volgarità, *fic* chezza e disordine²⁹.

Il piacere e l'amore per la vita sostituiscono nei ragazzi sofferenza e disperazione, senza costringerli in un modello preconstituito, ma anzi liberando le personalità di ciascuno e realizzando ognuno la propria diversità. Esempio la descrizione di alcuni che trovano la loro soddisfazione nel lavoro dei campi in un coinvolgimento estetico e di quelli che amavano l'agricoltura su basi più pratiche.

Essi erano innamorati del lavoro agricolo senza tener conto del proprio utile [...] Semplicemente vivevano e godevano di quella vita meravigliosa, sapevano

apprezzare ogni giornata trascorsa nella tensione del lavoro e aspettavano il giorno seguente come una festa. Erano convinti che quelle giornate li avrebbero portati verso nuovi e più fruttuosi successi, senza stare a pensare a cosa sarebbero stati in particolare [...]

C'erano anche altri colonisti che amavano l'agricoltura, ma su basi più pratiche [...] pensavano con buona modestia che per un uomo la sorte migliore fosse quella di fondare la propria vita su una economia agricola, di avere una casetta con un cavallo e una moglie, lavorando d'estate "dalle stelle della mattina alle stelle della sera", in autunno raccogliere e mettere tutto in ordine, di mangiare in santa pace d'inverno boršč e tortelli, focacce e lardo, facendo festa due volte al mese per i propri ed altrui battesimi, matrimoni, onomastici e fidanzamenti – futuro meraviglioso per l'essere umano³⁰.

Ed è proprio la possibilità di esprimere e mettere a frutto la propria personalità che li porterà a realizzare ognuno la propria strada ed il proprio ruolo, reintegrandosi con dignità nella società umana dalla quale erano stati reietti.

Ognuno dei loro nomi diventa il simbolo di una battaglia vinta nella guerra contro l'emarginazione.

Osadčij, tecnologo; Miša Ovčarenko, autista; Oleg Ognëv, addetto alle bonifiche oltre il Caspio; Marusja Levčenko, pedagoga; Soroka, tranviere; Voločov, montatore; Koryto, fabbro; Fedorenko, meccanico specializzato in macchine e trattori [...] e molti, moltissimi altri.³¹

Sono loro in realtà gli autori del *Poema pedagogico*, scritto con l'aiuto della loro guida Anton Semënovič Makarenko.

NOTE

- ¹ A. S. MAKARENKO, *Pedagogia scolastica sovietica*, Mosca, Armando, 1960, p. 110.
- ² ID., *Poema pedagogico*, Mosca, Raduga, 1985, pp. 172-173.
- ³ G. BRIANDA, *A. S. Makarenko tematiche pedagogiche*, Cagliari, Sarda Fossataro, 1976, p. 108.
- ⁴ A. S. MAKARENKO, *Poema pedagogico. Materiali didattici 2007-2008*. A cura di Nicola Siciliani de Cumis. Con la collaborazione di F. Craba, E. Konovalenko, O. Leskova, E. Mattia, B. Paternò, A. Rybčenko e degli studenti dei corsi di Pedagogia generale I nell'Università di Roma "La Sapienza" 1992-2008, Roma, Edizioni Nuova Cultura, 2008, p. 463.
- ⁵ M. YUNUS, *Vers un monde sans pauvreté* (1997). (Versione italiana) *Il banchiere dei poveri*. Con la collaborazione di Alan Jolis, Milano, Feltrinelli, 2007, p. 223.
- ⁶ A. S. MAKARENKO, *op. cit.*, p. 463.
- ⁷ M. YUNUS, *op. cit.*, pp. 223-224.
- ⁸ A. S. MAKARENKO, *op. cit.*, pp. 462-463.
- ⁹ M. YUNUS, *op. cit.*, p. 224.
- ¹⁰ A. S. MAKARENKO, *op. cit.*, p. 463.
- ¹¹ M. YUNUS, *op. cit.*, pp. 223-224.
- ¹² A. S. MAKARENKO, *op. cit.*, pp. 462-463.
- ¹³ A.S. MAKARENKO, *Poema pedagogico*, traduzione di Saverio Reggio, Mosca, Raduga, 1985, p. 108.
- ¹⁴ Ivi, p. 407.
- ¹⁵ Ivi, p. 483.
- ¹⁶ *Ibidem*.
- ¹⁷ *Ibidem*.
- ¹⁸ Ivi, p. 313.
- ¹⁹ Ivi, p. 314.
- ²⁰ Ivi, p. 156.
- ²¹ Ivi, p. 406.
- ²² Ivi, p. 405.
- ²³ ID., *Poema pedagogico*, Materiali didattici 2007-2008, a cura di Nicola Siciliani de Cumis, Edizioni Nuova Cultura, Roma, 2007, pp. 263 e segg.
- ²⁴ ID., *Poema pedagogico*, traduzione di Saverio Reggio, cit., p. 482.
- ²⁵ ID., *Poema pedagogico*, Materiali didattici 2007-2008, a cura di Nicola Siciliani de Cumis, cit., p. 188.
- ²⁶ Ivi, pp. 268-269.
- ²⁷ Ivi, p. 279.
- ²⁸ ID., *Poema pedagogico*, traduzione di Saverio Reggio, cit., p. 157.
- ²⁹ Ivi, p. 160.
- ³⁰ ID., *Poema pedagogico*, Materiali didattici 2007-2008, a cura di Nicola Siciliani de Cumis, cit., p. 203.
- ³¹ Ivi, p. 514.